

venti, il Sole, la coltivazione, continuamente vanno staccando o molto o poco delle particelle componenti le Montagne, ancorchè sieno di marmo alcune di esse. Queste vengono portate al piano dai torrenti torbidi, con alzare a poco a poco il medesimo piano, e disperdersi poi nel Mare, o far sedimenti alle loro sboccature, come si mira alle foci del Po, del Reno, del Danubio, del Rodano, del Nilo ec. con essersi ritirate a cagion di queste terre le acque del Mare, ed allontanate dalle Città, delle quali una volta bagnavano il piede. Ciò che ora succede, è succeduto in tutti i Secoli andati, e lo riconobbe anche Aristotele, senza poi ben considerarne le conseguenze. Ma necessariamente da ciò risulta la conseguenza, che il Mondo terreaqueo non può nè dee tenersi per Eterno. Imperciocchè se in un Secolo solo si fa tanto discioglimento dei Monti, evidente cosa è, che nel supposto dell'Eternità *ab ante* del Mondo, niun Monte vi dovrebbe più essere. Immaginate non migliaja di anni e Secoli, ma milioni di milioni senza fine (che così porta l'Idèa dell'Eternità) chi non vede, che per molto o per poco, che ogni anno si sminuiscono le Montagne si farebbe in questa infinità di Secoli, e già per milioni di anni prima di noi, uguagliata la superficie de' Monti a quello, che è oggidì Valle, o Pianura? Ma sussistono tuttavia i Monti, e vediamo che vanno calando. Adunque è impossibile, che questo Mondo sia eterno, e fiam forzati a confessarlo nato nel Tempo, e concorrere tale osservazione con quello che della sua nascita abbiamo dalle divine Scritture. Finalmente se il Mondo ha avuto principio, e chi non è pazzo, non può immaginarlo nato da sè, nè prodotto dal caso: necessariamente gli ha da aver data l'Esistenza, e l'Ordine che ha, un Ente Onnipotente, cioè quello, che noi appelliamo Iddio. L'argomento a me sembra dimostrativo.

8. L'altro è quel medesimo, che adoperò Lucrezio dopo gli Epicurei, e dopo essi anche Macrobio, per dimostrare, non potersi attribuire molta antichità al Mondo; imperciocchè si sa presso a poco, che l'invenzion delle Arti, delle Scienze, e delle Lettere, non è antica se non di qualche migliajo di anni. Quando sempre, cioè per infiniti milioni di anni ci fosse stato il Mondo colla progenie umana, che avea mente ed industria al pari di noi: non si può capire, come in una sì smisurata fila di Secoli non avessero mai imparato gli Uomini a procacciarsi i comodi della vita; come la Storia non ci abbia conservata memoria alcuna di quei tempi, supposti tanto lontani dai tempi dei Filosofi e Scrittori Greci; come non resti veruna delle lor fabbriche e manifatture: Se in tre o quattro mila anni tanto hanno inventato e fatto gli Uomini: quanto più si dee credere, che avrebbero fatto in tanti milioni di Secoli, pretesi precedenti? E come non resta alcun segno o monumento delle lor opere, quando ne restano tanti in marmi, bronzi, ed edifizj di trenta o quaranta Secoli addietro? Si credette Aristotele di poter abbattere questa ragione con allegar le mortalità e le trasmigrazioni delle genti, gl'incendj, e le inondazioni, per le quali si son perdute le memorie. Ma nulla vale